



San Pio X & San Lazzaro News

Notiziario delle comunità San Pio X e San Lazzaro

UN SEME DI VANGELO

Un'altra storia è possibile

(Gv 20, 19-23)

Più ancora che le porte del cenacolo, quella sera, chiuso era il cuore degli Undici, barricato dentro le proprie convinzioni e riserve, paralizzato dalle proprie paure.

Le tenebre della sera che incombeva erano figura di ben altre tenebre, di quelle dell'incapacità di credere alla risurrezione del Maestro. La chiusura era stata la reazione dei discepoli all'annuncio recato loro da Maria di Magdala di *aver visto il Signore*. Tra gli Undici c'erano anche Pietro e *il discepolo che Gesù amava*, i quali avevano toccato con mano che quella mattina era davvero accaduto qualcosa.

Ma nulla.

C'era qualcosa cui essi attribuivano un potere superiore a quello del Signore: *per timore dei Giudei...* Ripenso a tutte quelle situazioni cui io attribuisco un potere paralizzante di fronte al quale finisco per concludere: neanche Dio può farci più nulla.

Eppure, Dio non si rassegna. Dio non pronuncia mai l'espressione che sovente affiora sulle nostre labbra quando con disincanto e disarmati ripetiamo: non c'è più nulla da fare.

Dio non lo fa mai. Dio ripete sempre: *ricevete lo Spirito Santo!*

Anche quando tutto sembra portare i segni evidenti del fallimento manifesto.

Smettetela – dice Dio – di continuare a voler siste-

mare un passato attraverso l'unico mestiere che a volte finisce per assorbirvi: quello di portare i fiori alla tomba. Siamo esperti di questo mestiere, mentre dobbiamo riconoscerci analfabeti dello stile di Dio!

Cosa può significare celebrare ancora la Pentecoste se non sentirsi ripetere che non è ancora la fine e Dio non cessa di riversare il suo Spirito, e non già perché finalmente la situazione sia ideale ma, forse, proprio perché essa sembra allo sbando?

Quella sera il Signore si rese presente – *venne Gesù, stette in mezzo a loro* – in mezzo a una comunità che conosceva bene fragilità e paure. A loro consegnò il dono della pace che nulla ha a che vedere con una esistenza al riparo da lotte e tensioni, nulla da spartire col nostro bisogno di starcene *in pace*. La pace donata dal Risorto, infatti, è quella capacità di riconoscere che se la paura e la fragilità sono evidenti, ben più grande è la fiducia in colui che vince il male grazie a una misericordia insperata.

Non è forse questo il compito della comunità cristiana inviata per essere segno di nuovi inizi, di possibili germogli nella misura in cui si lascia condurre dallo Spirito Santo e non già da logiche strategiche che nulla hanno da spartire con il Vangelo?

Un'altra storia è possibile, dice Dio, ma occorre tanta audacia da parte nostra per farla nascere.

p. Antonio Savone

Prove di futuro: il Consiglio Pastorale di San Lazzaro in ascolto dell'esperienza di 'conduzione sinodale' a San Pio

Il consiglio pastorale di san Lazzaro (in scadenza di mandato), arricchito dalla presenza di altri parrochiani interessati all'argomento, ha incontrato don Ivo, Matteo ed Alessandro, che hanno raccontato l'esperienza di conduzione sinodale della comunità, che è in atto da qualche tempo nella loro parrocchia. Ad una presentazione iniziale è seguito un confronto partecipato da molti presenti. Ecco un reso-

conto della serata.

Lo sfondo più ampio in cui collocare questa esperienza è dato dal pensiero del papa espresso in *Evangelii Gaudium* 28 ('...dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente e siano ambiti di

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

comunione viva e di partecipazione e si orientino verso la missione'); oltre a queste considerazioni, il papa ci ha mostrato una prassi nuova (la creazione del gruppo dei 9 cardinali con cui si consiglia, per un governo più sinodale della chiesa) e ha avviato un percorso sinodale sulla 'sinodalità'!

Si intreccia con questa dimensione sinodale la critica radicale, che il papa rinnova con forza, al 'clericalismo', che caratterizza spesso l'operare del prete ma che coinvolge anche il laico, perché è 'come il tango, che si balla in due'. Clericalismo come sterilizzazione della fecondità della chiesa, perché si realizza nell'esercizio di un potere verticistico che esclude ogni forma di coinvolgimento responsabile.

Queste le premesse: la necessità di una dimensione sinodale e la dismissione di ogni forma di potere per creare condivisione e fare spazio alla responsabilità.

Il via a questo percorso è stato dato da una circostanza e da un bisogno.

La circostanza: il consiglio pastorale è alla sua scadenza. Ora, questo organo nasce col Concilio, come un gruppo di laici rappresentativi della realtà parrocchiale, che siano di consiglio al parroco.

Questo organo nasce già con una sua debolezza intrinseca: a norma di Codice del Diritto Canonico, mentre il consiglio per gli affari economici è una struttura necessaria, non è così per il consiglio pastorale: senza di esso la parrocchia può andare avanti, perché il parroco è responsabile di tutto e perciò basta lui. Il bisogno ha fatto riconsiderare la necessità di questo organo.

Il bisogno: don Marco, nell'ultimo consiglio pastorale annuncia la sua prossima partenza da san Pio X per andare parroco a Maranello. Si preannuncia un vuoto e si comincia a ragionare su come superarlo. Cercare di colmare questo vuoto cercando un altro collaboratore e mantenendo così il modello o pensare ad altre modalità? In fondo le circostanze attuali ci spingono verso altre modalità, perché nei prossimi anni avremo sempre meno preti e le comunità (sicuramente più piccole) dovranno imparare a compensare in qualche modo. Se manca il prete cade anche il consiglio pastorale, perché non c'è più chi bisogna consigliare! La comunità ha bisogno di una organizzazione diversa.

Nasce così questo cammino che è solo agli inizi, che non ha una meta chiara e che è avvenuto per tentativi ed errori. La meta non è chiara perché non è stato disegnato un modello nuovo, pronto solo da realizzare; si sente la necessità di un nuovo modello di comunità e ci sono già alcune esperienze italiane in questo senso (a novembre uscirà un articolo di don Ivo su

questo) ma questo modello lo si costruisce strada facendo.

Quello che era stato il consiglio pastorale, allargato poi ad altre persone interessate a questa riflessione (il nuovo gruppo era così costituito da una trentina di persone), ha iniziato a ritrovarsi, con regolarità e assiduità, come 'gruppo di conduzione sinodale' della comunità, cioè come gruppo che assume insieme e 'in toto' la vita della comunità: le sue esigenze, le sue strutture, i suoi servizi, la sua missione... All'interno di questo gruppo di conduzione si sono costituiti poi due gruppi più piccoli, uno 'di pensiero' e uno 'di conduzione'. Il primo ha il compito di continuare la riflessione sul modello da realizzare; il secondo ha il compito di iniziare a gestire in modo diretto alcune aree di attività; entrambi i gruppi rimangono all'interno del gruppo dei trenta.

La differenziazione 'funzionale' viene soprattutto per il fatto che non tutti possono ritrovarsi con la frequenza necessaria (il gruppo di conduzione si ritrova ogni settimana; quello di pensiero ogni 15 giorni; il gruppo dei 30 ogni mese). In questo anno e mezzo (da quando tutto è iniziato) forse sul piano concreto non è cambiato tanto ma certo si è lavorato molto e si è avviato un processo importante.

Sul molto lavoro: è molto più semplice il funzionamento con 'un uomo solo al comando', circondato da alcuni collaboratori (modello che ha funzionato bene fino a poco tempo fa), piuttosto che puntare alla partecipazione responsabile di una parte significativa della comunità: qui bisogna lavorare a lungo per cambiare una mentalità. In fondo anche qui vale l'immagine del tango che si balla in due: il prete che comanda e il laico che ha i servizi che gli servono senza dover coinvolgersi troppo. Il prete deve fare un passo indietro e i laici due passi avanti.

Sul processo avviato: 'siamo partiti come Abramo, senza conoscere la meta'; solo si aveva la convinzione che oggi bisogna 'partire', cercare di realizzare qualcosa di diverso, di più adeguato al tempo attuale. Non si sa dove si va a finire; c'è la consapevolezza che può anche finire in fallimento. Può cambiare il parroco e questo può bastare a spegnere tutto. Ma nella logica di Dio, che è la logica della croce, bisogna provare a tracciare nuove vie (quando si vede che le vecchie non portano più da nessuna parte) e mettere in conto anche il proprio fallimento. Questa dimensione di incertezza, in fondo, è condizione tipica della fede.

Alcune note nate dal dibattito:

– ci sono stati diversi interrogativi lungo questo per-

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

corso: il gruppo era sufficientemente rappresentativo della comunità? Che diritto e che mandato aveva per fare questo lavoro? Era poi la strada giusta? Di fatto non ci sono state le condizioni per allargare il gruppo e la necessità oggettiva di questo percorso ha dato una legittimazione

– Il percorso ha avuto alcune tappe decisive/significative; per esempio, a un certo punto si è sentita l'esigenza di una conoscenza più profonda tra i trenta e si è pensato di fare un incontro dove ognuno ha raccontato la propria esperienza di fede; questo ha creato una comunione più forte.

La suddivisione del gruppo in tre segmenti (il gruppo intero e i due piccoli sottogruppi) è avvenuta all'interno di un momento di preghiera comunitaria.

Ogni incontro si apre con la lettura del vangelo del giorno e con una riflessione su di esso fatta da tutti i partecipanti; questo perché si sente che deve essere la Parola a guidare. Questo dice che la nuova strada è anche un problema di conversione, ossia di crescere e diventare adulti nella fede.

– Con il resto della comunità si è cercato di tenere una grande 'porosità' sia in entrata sia in uscita; membri del gruppo di conduzione hanno incontrato tutti i gruppi e le realtà parrocchiali per spiegare e tenere al corrente; è stato usato il giornalino; si sono realizzate iniziative significative del cambiamento in atto, per esempio omelie domenicali 'miste' (in parte del prete, in parte di un laico).

Ma si capisce che ci vuole tempo perché si produca un impatto significativo sulla comunità.

– Non è stato facile; ogni passaggio ha trovato resistenze. E su alcuni punti ci si è arenati, per esempio nel rapporto con i giovani (qui è stata chiesto aiuto a Paola Bignardi). E non è facile in generale: per il prete che deve arretrare (se non fa un passo indietro nella 'gestione del potere', non dà spazio agli altri), per i laici, che non sono abituati ad avere cura in prima persona della comunità.

– Quello che si cerca di fare non è una riorganizzazione, ma un ritorno alle origini della chiesa, dove tutti erano e si sentivano fratelli e sorelle, dove la dimensione comunitaria era di tipo familiare e dove il presbitero era semplicemente 'anziano' nella fede; non nostalgia di un passato di 'cristianità' né un nuovo modello che ricicla la clericalità, ma una scelta di chiesa che nasce dalle sue radici remote e da uno sguardo attento al presente e che vede il futuro prossimo, un futuro senza preti (con pochi preti) ma con comunità che hanno le risorse per alimentare la vita di fede.

– La domanda sottesa potrebbe essere: 'chi guida la

comunità?'. La risposta attuale è 'il parroco'; infatti a norma di Diritto Canonico è così. Ma se la realtà cambia, perché non ci può più essere un prete per ogni parrocchia (o per gruppi di parrocchie) e perché ci sono laici in grado di prendersi cura della comunità, allora la risposta cambia e cambia anche il Codice, che finisce per confermare e normare la nuova realtà che si è costituita. Questo, almeno, fa parte della scommessa.

Ci sono realtà comunitarie dove già ora la risposta è diversa; per esempio, nel mondo scout il prete è l'assistente spirituale ma chi guida sono dei laici, esperti nel metodo scout. Ma anche in comunità monastiche il prete è un fratello tra gli altri, con il compito peculiare di dire messa e di confessare; fa la vita di tutti gli altri monaci senza avere necessariamente compiti di governo della comunità.

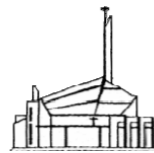
– Si cammina col Vescovo, sempre informato di ogni passaggio. E col Vescovo si ragiona.

Il prete ha tre funzioni: essere pastore, sacerdote e profeta: Nella storia alcuni periodi hanno accentuato una funzione sulle altre; per esempio, il Concilio di Trento ha fatto del prete un pastore. Ci possiamo chiedere: 'oggi, quale è o quale è bene che sia la dimensione centrale del prete?'. È chiara una cosa: non può essere contemporaneamente tutte e tre le figure. Per esempio, il profeta ha sempre una parola critica verso il re (il pastore) perché esprime esigenze sempre maggiori di conversione. Oggi si sente che il prete deve essere un uomo che guida all'incontro con Dio; ma la realtà va in altra direzione perché i tanti incarichi, le tante necessità di servizio e di presenza soffocano la vita spirituale. Forse questa è anche una delle ragioni per la attuale crisi di vocazioni.

La domanda sul prete porta con sé anche la domanda sul cristiano (cosa è la vita cristiana?) e sulla comunità (chi la compone? come e che cosa vive?).

– Si cerca la massima condivisione, ma una reale e concreta condivisione (di responsabilità) non può essere molto ampia perché non sono molte le persone che possono assicurare una presenza assidua alle riunioni e al procedere del processo. Perciò la massima condivisione (che non può avere una grande estensione) deve unirsi ad una grande trasparenza e a un continuo rendiconto. Già si sente un certo scarto tra i due piccoli gruppi che si riuniscono con alta frequenza e il gruppo dei trenta; a maggior ragione c'è uno scarto (di sensibilità, di progresso delle idee) tra il gruppo di conduzione sinodale della comunità e la comunità stessa.

Carlo



Sabato 27 maggio

ore 18.00 Eucarestia con Prime comunioni (II gruppo)
ore 21.00 Veglia missionaria in Duomo con il mandato di Matteo e Gloria (e Natan)

Domenica 28 maggio - Solennità di Pentecoste

ore 9.00 Eucarestia festiva
ore 11.00 Eucarestia festiva
ore 16.00 Battesimi
ore 19.00 Eucarestia festiva

Lunedì 29 maggio

ore 18.00 Rosario
ore 19.00 Eucarestia
ore 21.00 Commissione liturgica

Martedì 30 maggio

ore 18.00 Rosario
ore 19.00 Vespri

Mercoledì 31 maggio - Festa della Visitazione

ore 18.00 Rosario
ore 20.30 Rosario
ore 21.00 Eucarestia

Giovedì 1 giugno

ore 19.00 Eucarestia
ore 21.00 Lectio divina dei giovani

Venerdì 2 giugno

ore 18.00 Prove e confessioni bambini di IV elementare
ore 19.00 Eucarestia

Sabato 3 giugno

ore 18.00 Eucarestia con Prime comunioni (III gruppo)

Domenica 4 giugno - festa della Trinità

ore 9.00 Eucarestia festiva
ore 11.00 Eucarestia festiva
ore 19.00 Eucarestia festiva

Domenica 28 maggio – festa di Pentecoste

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali
Ore 11.00: ritrovo animatori del Grest
Ore 16.00: Concerto Coro San Lazzaro in Chiesa
Ore 18.30: attività post-cresima
Ore 21.00: attività di noviziato e clan

Lunedì 29 maggio

Ore 19.00: messa animata dalle famiglie di Montesole
Ore 21.00: Commissione liturgica

Martedì 30 maggio

Ore 19.00: liturgia della Parola in cappella

Mercoledì 31 maggio

Ore 9.30-12.30: palestra della memoria presso il Circolo
Ore 17.00: lettura del Vangelo nelle case presso fam. Cautiero, via Toscanini 288
Ore 21.00: preghiera mariana a conclusione del mese di Maggio in Chiesa

Giovedì 1 giugno

Ore 14.30: ascolto e distribuzione alimentare Caritas
Ore 16.30: lettura del Vangelo nelle case presso fam. Pelliccioni, via Mercadante 30
Ore 19.00: messa con preghiera per i malati della comunità

Sabato 3 giugno

Ore 18.00: confessioni in Chiesa grande
Ore 19.00: messa prefestiva in Chiesa grande

Domenica 4 giugno – festa della Trinità

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali
Ore 20.30: cena del reparto
Ore 21.00: attività di noviziato e clan

Il doposcuola è attivo in parrocchia il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 15.15 alle 16.45.

Nel mese di maggio, il rosario verrà recitato presso le suore del Sacro Cuore alle 21.00, dal lunedì al venerdì.